

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Il dialetto di Taurisano nelle Poesie di Ugo Orlando”

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1667482> since 2018-05-06T09:47:24Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il dialetto di Taurisano nelle *Poesie* di Ugo Orlando (I)

di Antonio Romano, Dip. Lingue e LS e CM, UniTO

È ancora fresco di stampa *Poesie* di Ugo Orlando (Mastro Scarpa), a cura di Antonio Di Seclì & Antonio Resta (Lecce: Grifo, 2016, 518 pp.).

Non possiamo che essere grati ai curatori di quest'opera editoriale per lo sforzo di raccogliere e mettere a disposizione l'intera collezione di componimenti poetici di questo straordinario cantore dell'anima, del quotidiano e dell'*événementiel* della comunità taurisanese del Novecento. Il volume raccoglie versi pubblicati in momenti e sedi diverse dall'apprezzato Mastro Scarpa (al secolo Ugo Orlando, 1910-1995), ancora piuttosto trascurato dalla critica accademica, ma alla cui opera sono state comunque dedicate negli ultimi anni diverse autorevoli riflessioni (da quelle di G. Montonato a quelle di F. Politi). Alcune di queste si trovano opportunamente ricordate nelle prime 70 pagine di un volume ricco di note e testimonianze e comprendente un'ampia e documentata “biografia culturale” dell'A. (a cura di Antonio Di Seclì, pp. 11-44), oltre che un'apprezzabile lettura critica offerta da Antonio Resta (“Un artigiano-poeta”, pp. 45-64).

Mastro Scarpa, da onesto lavoratore di modeste condizioni, animando un sodalizio poetico con alcuni suoi compaesani contemporanei, si era nutrito della lettura dei classici in lingua e si era formato da autodidatta, giungendo a disporre di una conoscenza di tecniche compositive molto rara in quegli anni tra le persone della sua estrazione. La sua frequentazione dei versi dei grandi poeti nazionali con una sensibilità inusuale lo indusse a considerare la sua attività poetica come un'occupazione di vitale importanza. La ricerca dell'ispirazione si affermò progressivamente nella sua esistenza fino a rappresentare uno dei suoi massimi conforti, strumento consapevole di affermazione e comunicazione.

Alcune raccolte pubblicate dal 1954 al 1991 e molti componimenti sparsi avevano già beneficiato di commenti e critiche proprio nelle pagine di “Presenza Taurisanese” che, tra il 1983 e il 1991, aveva accolto anche alcuni inediti dello stesso A. (una bibliografia esaustiva è disponibile alle pp. 511-514 del volume in oggetto): è molto utile rintracciarle in quest'opera grazie all'attenta disamina cronologica dei curatori.

Si tratta della ricchissima produzione di un autore dotato di un eccezionale talento versificatorio (*cuttutu ddu frasame c'aje scrittu*, p. 180) che ha tratteggiato in più di 200 componimenti (e più di 10000 versi) l'umanità salentina e alcune condizioni specifiche del suo paese dagli anni '30 agli anni '90 (sebbene il periodo di pubblicazione sia ristretto alla sola seconda metà secolo).

Anche se la maggior parte della produzione è in un dialetto taurisanese ben codificato e raramente contaminato, un numero marginale (una ventina?) di componimenti è offerto in lingua; tra questi i 110 impeccabili ottonari di “Riflessioni di vita” (pp. 104-107), o i 118 esametri del giocoso scioglilingua “Quando il temporale scherza” (pp. 352-355), nel quale affiora tuttavia qualche rima scontata. Questi versi poggiano infatti su usi abbastanza convincenti dell'italiano (talvolta persino brillante, per un letterato autodidatta) che lasciano emergere eccezionalmente salentinismi (“babbato”, p. 354), barocchismi, ipercorrettismi e forse intenzionali malapropismi (‘licenze poetiche’?) e si presentano stucchevoli solo in rare occasioni.

Quanto alla produzione in dialetto, se agli esordi della sua attività poteva considerarsi un pioniere assoluto, negli ultimi decenni – che avevano visto il fiorire della letteratura dialettale in tutto il Salento (e oltre) – aveva sviluppato una consapevolezza delle qualità della sua poesia dialettale che gli aveva prospettato una certa (auto-)sufficienza. Questa era stata forse alimentata anche da un'eccessiva importanza accordata ad alcuni riconoscimenti di circostanza ricevuti. I benefici del successo nell'ambito di alcuni premi letterari di portata anche sovra-regionale non lo stimolano alla competizione, ma lo inducono, anzi, a ignorare alcuni ottimi modelli che si erano affermati nel frattempo e che avrebbero potuto suggerirgli altri validi ambiti tematici: molti suoi componimenti, pervasi generalmente da un genuino amor patrio e da una certa galanteria, si orientano spesso su riflessioni di carattere religioso o nostalgico oppure si attardano su vicende personali minori.

Tuttavia, proprio queste limitazioni offrono un elemento d'interesse per alcuni suoi lettori e attribuiscono un pregio rilevante a molte fortunate soluzioni azzeccate dal nostro. Preferisco, perciò, rinviare giudizi come questi ad altre circostanze, così come rinuncio a dettagliare in questa sede le incoerenze sistematiche nella grafia del dialetto (che si associano a pochissimi errori grammaticali sfuggiti all'irrobustimento ortografico dei curatori) e l'occasionale delusione nel vedere affiorare malgestiti italianismi o evitabili preziosismi stilistici che obbligano all'interferenza (*squarciacola* o *te bon mattinu*). Nel complesso, anzi, mi pare si possano considerare generalmente accettabili, all'interno del panorama salentino generale (incluso, soprattutto, quello contemporaneo), le soluzioni lessicali e le scelte grafiche adottate per questi versi, vergati da un ottimo utente della lingua parlata e insuperabile conoscitore degli schemi metrici più adeguati per valorizzarla. Preciso ciò per scongiurare il malinteso e scansare i risentimenti che l'A. – notoriamente suscettibile – potrebbe comunicarmi bonariamente dal suo al di là. In realtà, rimando una stesura ordinata delle mie considerazioni in merito soltanto per attendere una versione emendata di questa prima edizione, che – come anticipavo – offre già un prezioso prodotto tipografico-editoriale.

Lasciando da parte il riferimento ai toni occasionalmente polemici contro coloro che riteneva detrattori delle sue qualità e di quelle dei suoi concittadini (così come tacendo del coro di voci che l'hanno osannato) e omettendo in questa sede di affrontare il difficile tema dell'interpretazione testuale dell'intera opera e del suo messaggio complessivo, mi limiterò a valorizzarne l'aspetto di documentazione del dialetto, esplorato in tutte le sue dimensioni e, come nell'opera di Nicola G. De Donno, sottoposto a una serie completa di "prove di carico" da chi sentiva di avere sufficienti competenze e mezzi per farlo (laddove molti parlanti colti nostri contemporanei, con tutta la loro istruzione scolastica e accademica, potrebbero miseramente fallire).

Il dialetto di Taurisano nelle *Poesie* di Ugo Orlando (II)

di Antonio Romano, Dip. Lingue e LS e CM, UniTO

Propongo qui di seguito alcune annotazioni sul dialetto taurisanese che si possono valorizzare nelle *Poesie* di Ugo Orlando (Mastro Scarpa), nella loro recente ripubblicazione a cura di Antonio Di Seclì & Antonio Resta (Lecce: Grifo, 2016, 518 pp.).

Il dialetto taurisanese, descritto nei dati della Carta dei Dialetti Italiani (*CDI*, LE/84)¹ e nelle occasionali annotazioni del *VDS* di G. Rohlfs (*L ts*), trova infatti nei versi di Ugo Orlando una diffusa rappresentazione, dalla morfologia al lessico, dall'onomastica a un saggio di specifiche condizioni fraseologiche, benché ingabbiate (e *défigées*) nel verso poetico. È tuttavia la fonologia lessicale (e, in parte, postlessicale) che riceve qui un'adeguata documentazione, alla luce di un'attenta restituzione delle corrispondenze fonico-grafiche.

Tra le caratteristiche lessicali più costanti, anche se generiche nel Salento meridionale (e non solo), ricordo il regolare passaggio di ND > *nn* e MB > *mm* (per quanto questo sia testimoniato in minor misura nei componimenti esaminati): *quinnici* 'quindici', *spinnire* 'spendere', *ticennu* 'dicendo', *marennu* 'merendo', *vanna* 'banda=parte', *ranne* 'grande', *munnu* 'mondo', *quannu* 'quando', *tannu* 'allora=in quel momento', *sinnicu* 'sindaco', *(cu)manna* '(co)manda', *cu ddimanni* 'per domandare', *sscinne* 'scende', *fuscennu* 'fuggendo=di corsa', *n'à nnutta* 'gli/le ha portato', *rispunne* 'risponde', *stinnei* '(io) stesi', *tremenni* 'tremendi', *pinnia* 'pendeva' e, addirittura, *cunnannata* 'condannata' (p. 192), per ND, e *mmucca* 'in bocca', *strummetti* '(tu) strombetti' (p. 149), oltre che *sciummy* 'gobba' e *ssciummuta* 'gobba=ingobbata', per MB.

In questa serie possiamo far rientrare l'idiomatica riduzione di 'ce ne' (*ne (n)ne*) > *ne*, come in *ne sciamu/ne scemme* 'ce ne andiamo/andammo'.

Un altro fatto notevole all'interno dell'insieme dei dialetti salentini, ma comune nell'area, è l'esito di NG in contesti di palatalizzazione. Si ha infatti *fincennu* 'fingendo', *mancia* 'mangia', *spincia* 'spingeva', *chiance* 'piange', *canciu* 'cambio e *tinci* 'tingi' (come anche *ancileddu* 'angioletto', p. 178, e *àncilu* 'angelo', p. 373)².

Molto regolare (per quanto i locali possano disdegnarlo o darlo per scontato) è il trattamento del vocalismo atono, in particolare il conguaglio di I/E in *i* preaccentuale o 'intertonico' (quest'ultimo meno frequente, ma con esempi di A, O, U > *i*). Le attestazioni sono numerosissime: *spinnire* 'spendere', *pinzamu* 'pensiamo', *circara* 'cercarono', *sintiti/sintivi/sintione* 'sentite/sentivi/-ano', *viniti/vinia* 'venite/veniva', *minau/minavi/minine* 'buttò/buttavi/buttano', *scittavi* 'gettavi', *tinivi* 'tenevi', *priavi* 'pregavi', *ssimija* '(ras)somiglia', *cripate* 'crepate', *prisciatu* 'felice', *simminati* 'seminati', *scuscitata* 'senza coscienza', *ripizzati* 'rappezzati, rattoppati', *minzanu* 'mediano', *pinzieri* 'pensieri' e *simana* 'settimana', insieme a *pitucchi* 'pidocchi', *scinucchiu* 'ginocchio'. Allo stesso modo *sinnicu* 'sindaco' e *sàbbitu* 'sindaco', come *stròlica* 'sgrida, rimbrotta' e *ccòmmiti* 'accomodi', con *fimmina* 'donna, femmina'. A questi si associano anche il comune *mujèrima* 'mia moglie' e *tònime* 'donami', mentre restano non omologati *maniscete* 'sbrigati' e *èrene* 'erano' (p. 168), che però convive con (*nc`èrine*) (p. 166).

¹ Pur condividendo diversi tratti con i dialetti salentini del capo di Leuca, il dialetto di Taurisano non rientra tra quelli, lasciando dominare tra i suoi elementi di caratterizzazione alcuni trattamenti regolari della fascia centrale del 'corridoio' bizantino (Otranto-Gallipoli). L'inchiesta *CDI* di Taurisano è stata svolta il 21 giugno 1966 da Vittorio Zacchino con l'aiuto di due informatori: Rosa Orlando, nata Venneri, insegnante elementare di 44 anni, e Stefano Ciurlia, anche lui insegnante elementare di 26 anni, al momento delle interviste.

² Sempre in merito all'esito di G in contesti di palatalizzazione, ma in posizione postvocalica o iniziale assoluta, ricordiamo (nonostante le oscillazioni grafiche): *traceta* 'tragedia', *recina* 'regina', *fuscennu* 'fuggendo=di corsa', *presci* 'gioie' e *scittare* 'gettare'. Per la perdita di palatalità degli esiti di CL dopo *s*, si veda invece *scattava* 'schiattava' (p. 211). Una perdita di sonorità postnasale, per quanto oscurata dalla grafia, si ha anche per l'affricata dentale, come per *menzu* 'mezzo' e *minzanu* 'mediano'. La regolare affricazione di *s* postnasale (di *pinzieri* 'pensieri', *pinzatu* 'pensato' etc.) è stata indicata anche in iniziale negli esempi *nzartu* 'corda, sartia' e *nzanguinatu* 'insanguinato', ma non nel caso di *nsegnatu* 'insegnato' (p. 205).

Altro elemento caratteristico, rispetto ai dialetti salentini centro-settentrionali, sono le forme paragogiche *aje* ‘ha’, *staje* ‘sta’ e *vaje* ‘va’ (e *bbaje* ‘e va’). Quest’ultimo esempio induce anche a trattare del mantenimento di V- (anche nei clitici di 2^a ppl.: *mutàtive* ‘vestitevi bene’³, *bbinchiàtive* ‘saziatevi’), del conguaglio con B- (*vestia* ‘bestia’, p. 214, ma *fardu* per **vardu* ‘barda(tura)’, p. 138) e G^w- (*varda* ‘guarda’), e delle regolari alternanze *v/bb-* come in: *se vitte* ‘si vide’ (p. 213), e *bbitte* ‘e vide’ (p. 212) o *vardava e bbardava* ‘guardava e guardava’.

Il trattamento più regolare di L preconsonantica è quello della velarizzazione e vocalizzazione: a *fâusu* ‘falso’ e *fâuce* ‘falce’ corrisponde però *azza* ‘alza’, con assimilazione bidirezionale, e *squasatu* ‘scalzo’, con metatesi. Ugualmente regolare è la riduzione del gruppo GR-, che perde l’elemento occlusivo dando esempi come: *ranne* ‘grande’, *rossa* ‘grossa’, (*e r*)*ranu* ‘(e) grano’, *riđdu* ‘grillo’ e *reste* ‘selvatiche, acerbe’.

Riguardo al vocalismo, precisiamo che siamo in un’area in cui generalmente Ę e, a maggior ragione, Õ non dittongano: salvo le note eccezioni come *jermu* ‘inverno’ etc., si hanno infatti regolarmente *cappeddu* ‘cappello’, *piseddi* ‘piselli’ (come *ceddi* ‘uccelli’) o *pettu* ‘petto’; non sorprende l’eccezione di *stutienti* ‘studenti’ (ad es. 204; riconducibile al fatto che i maggiori centri di formazione scolastica hanno avuto sede per secoli in località come Gallipoli, Nardò, Lecce o Galatina, ricadenti in aree dittonganti, sul modello napoletano). Lo stesso non si può dire per *travinieri* ‘trainiere’, che esibisce però una -v- non etimologica a illustrazione di una disposizione del dialetto a una risoluzione di iati; lo stesso si ha anche in *struvitu* ‘istruito’, *rrivesce* ‘riesce’, *provib(b)itu* o *pruvib(b)itu* ‘proibito’ (un discorso simile vale per *nchiuvatu* ‘inchiodato’, mentre l’esempio di *rruvina* ‘(lui/lei) rovina’ è comune all’italiano).

Concludo quest’elenco con la tradizionale dissimilazione di costrittive che si presenta nel trattamento di *sf-*, nell’esempio di *spita* ‘sfida’, *spusce* ‘sfugge’ e *sporsu* ‘sforzo’ (p. 214, con la classica grafia fuorviante adottata dai cultori locali per -rz-), il quale convive con un più arcaico *sporti* ‘sforzi’ (p. 177).

Tra i numerosissimi esempi di perdita di distinzione tra occlusive sorde e sonore (documentate anche in alcuni degli esempi anticipati e nella morfologia dalla preposizione *te* ‘di’, v. prossima puntata) scelgo quello di *quita* ‘guida’ che, se risulta immediato per l’esito D > t, induce a una soluzione grafica più impegnativa per la resa dell’it. *gw-* di solito di origine germanica (come anche il frequente *querra* ‘guerra’).

³ L’esempio è utile anche per rendere conto di una certa oscillazione nella resa delle doppie iniziali (in questo caso, ad es. si ha altrove un più convincente *mmutatu* ‘benvestito’).

Il dialetto di Taurisano nelle *Poesie* di Ugo Orlando (III)

di Antonio Romano, Dip. Lingue e LS e CM, UniTO

Concludo qui il mio elenco di considerazioni sul dialetto taurisanese che si possono trarre dalla consultazione del ricco materiale linguistico offerto dalle *Poesie* di Ugo Orlando (Mastro Scarpa), nella loro recente ripubblicazione a cura di Antonio Di Seclì & Antonio Resta (Lecce: Grifo, 2016, 518 pp.).

Nella morfosintassi noto ad es. i possessivi: *meu, tou, sou, mia, tua, sua, mei, toi, soi* (che non coincidono con quelli del sistema otrantino-ugentino della tipologia tratteggiata da G.B. Mancarella, v. carta 7, p. 57, <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/article/view/15281/13277>).

Tra gli indefiniti segnalo l'affermazione di: *addu* 'altro (che convive però con *quiddàutra* 'quell'altra'), *cciunca* 'qualunque cosa' e *ciuveddi* 'nessuno'. Una menzione a parte meritano: *tognunu* 'ognuno' (p. 216), *add ogni* (p. 170), *t'ogni* 'di ogni' ma anche *te togni* (p. 203) e *togni (c)cosa* 'ogni cosa' (pp. 195-196) in cui *togni* sembra valere 'ogni' (senz'altro per ragioni metriche). Articoli e preposizioni presentano diffuse allomorfie; per il msg. si ha ad es. *u/lu* (*u furese* vs. *lu mbriacu*) e per il fsg. *a/la* (*a cummare* vs. *la Matonna*); cfr. ancora *lu zzitu*, ma *a fija*, e *petre* (p. 192) etc. La preposizione *te*, in particolare, si lega e si contrae con l'articolo in modi diversi: *te lu, t'u, tu* con valore 'dello', anche questi probabilmente per ragioni metriche, perché nei dati CDI (parabola del figliol prodigo) si hanno regolarmente *ti* 'dei' e *tu* 'del' e, per gli articoli, sempre *u* (6 volte) per il msg., *a* (5 volte) per il fsg., *i* (3 volte) per il mpl., *e* (1 volta) per il fpl. (si hanno però anche qui: *ma lu sire* 'ma il padre', *lu neddu* 'l'anello', *lu permessu* 'il permesso'). Anche le altre preposizioni (al di là di *a, cu'* e *pe'*, scritti diversamente a seconda dei casi) si legano a diverse forme dell'articolo; ad es. *susu la tomba* 'sulla tomba' vs. *susu a luna* 'sulla luna'⁴.

Quanto al lessico, oltre a quelle anticipate in riferimento ad altri fatti linguistici, tra le voci verbali più solide oggi nei dialetti salentini, in opposizione a forme italiane di uso comune e alta disponibilità, troviamo ad es. *precu* 'seppellisco', *ccatti* 'compri', *ccucci* 'ricopri, nascondi', *ppizzi* 'inalberi, appuntisci', *scunzau* 'guastò', *struscìu* 'distrusse', *strazzau* 'strappò', *zzau* 'alzò, conservò', *minau* 'buttò', *nchiana* 'sale, porta su', *trase* 'entra', *zzumpa* 'balza, salt(ell)a', *stuta* 'spegne (= spegni, Imp.)', *sprìcula* 'sbriciola'. A queste si aggiungono forme comuni ma più idiomatiche o, comunque, più connotate, come: *se dduna* 'si accorge, si rende conto', *carriscia* 'trasporta', *scarra* 'demolisce, deraglia', *ddiora* 'divora', *se òmmica* 'vomita', *squariamù* 'ci divertiamo'. Ai comuni *inchi* 'riempi' e *tuzzi* 'bussi' corrispondono forme arcaiche come *rapìu* 'apri' (con metatesi) e *ose* 'volle' (con perdita di *v-*), mentre una ricorrente allomorfia interessa la 3^a psg. del Perf. *fose/foi/fo* 'fu'.

In merito a tempi e persone, noto le voci con desinenza di 1^a psg. del Perf.: *capei, nascei, sintei, stinnei* '(io) stesi' e *scei* 'andai' (che rimano con quelle della 2^a psg. dell'Ind. Pres. *tei* 'tieni' e *vei* 'vieni'). Alla 3^a del Perf. si hanno invece *chiamau* e *rrivau* (con lo stesso dittongo della 1^a Ind. Pres. di verbi come *stau* 'sto'). Con estrema regolarità si hanno, inoltre, le forme dell'Imperf.: *sintìune* 'sentivano', (*se*) *cutìune* 'si godevano', *stìune* 'stavano', *sciùne* 'andavano', *iùne* 'avevano', *ssiùne* 'uscivano', *putìune* 'potevano', *chianciùne* 'piangevano', *rusciàune* 'rumoreggiavano', *vardàune* 'guardavano' (vs. *vardàvene*, p. 172, sul modello dei dialetti del Capo che assicura una sillaba in più), oltre che le meno usate forme di 2^a ppl. *spittàvìe* 'aspettavate'. È interessante, infine, la diversa l'accentazione di *ntìsera* 'sentirono (intesero)' e *vìnnera* 'vennero' vs. *mìntera* 'misero' e *fuscera* 'fuggirono', queste ultime con lo stesso schema accentuale di *passara* 'passarono' e *scuttara* 'svuotarono (di liquidi un recipiente) = sgocciolarono'.

Altre voci usate abbondantemente, a testimonianza di una notevole vitalità del modo, sono quelle dei congiuntivi: (*cu*) *bbiscia* 'veda', (*cu*) *ffazza* 'faccia', *eggìa* 'sia', (*cu*) *ddescia* 'dia', (*cu*) *bbegna/bbègnine* 'vengal-no'. Non mancano attestazioni d'uso in contesti di caduta della

⁴ Tra le altre cose notevoli, segnalo anche le interessanti contrazioni di *ne la > nna* e *se la > sa* (p. 215).

congiunzione (la cui funzione è comunque assicurata dal residuo raddoppiamento fonosintattico), *prima mmòria* ‘prima che muoia’, *senza ddica* ‘senza dire / che dica’, o in formule diverse, *sacci fare* ‘(che tu) sappia fare (o sappi fare)’.

Tra le perifrasi più specifiche dell’area, segnalo infine la comune soluzione usata per l’aspetto (imperfettivo) progressivo *sta ci + Pres. / Imperf.*, come in *staci roffulava* ‘stava russando’. Il lettore attento troverà suggestive anche le brillanti soluzioni polirematiche di *nòzzulu ncanna* ‘nodo (lett. nocciolo) in gola’, o *masciu t’intr’a ll’ortu* ‘spaventapasseri’, tra le altre.

Nel lessico dell’A. segnaliamo alcune voci tra le più patrimoniali: *mili* ‘gote’, *nunna* ‘madrina, donna sconosciuta’, *scencu* ‘vitello’, *scoscia* ‘crosta, scarto’, *sterna* ‘cisterna’, *scujune* ‘geco’, *maraja* ‘medaglia’, *mantagnu* ‘riparo’, *mmattutu* ‘immesso, ficcato’, *nforticatu* ‘riavvolto, ripiegato (di manica; < **involticatu* × *forte*)’, *mascriate* ‘mascherate (con metatesi, forse × *criare*)’. A queste si possono aggiungere voci più gergali, come *ggentoria* ‘gente varia’ e/o più creative, come *squicciamentu* ‘schiacciamento, spremitura (da un onomatopeico *squicciare*)’.

Tra gli altri elementi lessicali degni di nota e approfondimento ci sono anche alcune attestazioni di parole più marginali, talvolta soggette a obsolescenza e in alcuni casi, addirittura, di difficile ricostruzione. Per valutare alcune di queste ci rifacciamo al *Vocabolario dei dialetti salentini* di G. Rohlfs [*Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (1956-1961; ed. it. 3 voll., Galatina, Congedo, 1976)], abbreviato con la sigla *VDS*, e al *Dizionario Dialettale del Salento* di G.B. Mancarella, P. Parlangei, P. Salamac [Lecce, Grifo (2011)], abbreviato come *DDS*⁵.

Nelle poesie di Ugo Orlando s’incontra ad esempio *masunu*, spesso oggi dimenticato, per l’obsolescenza cui sono andate incontro le pratiche agricole. Si tratta di una voce che designa il ricovero notturno del pollame allevato, un ritiro appartato nel quale gli animali riposano. Il termine, forse ancora riciclabile in senso metaforico, trae origine dal latino *MANSIO* -ONIS (*VDS* 325) che è la stessa del francese *maison* e di altre voci romanze.

Un’altra voce interessante è *chianetta*, la ‘trave’ di molti dialetti salentini (*VDS* 237 la registra a Castrì, Salve e Spongano, oltre che in testi letterari leccesi in generale; *DDS* la documenta per Leverano, Novoli e la ritrova testimoniata anche nei proverbi di N.G. De Donno). Allo stesso modo sembra utile menzionare *piattera*, ‘piattaia’ secondo *VDS* 473 (che la segnala soltanto nei documenti letterari leccesi e brindisini); il *DDS* la dà ancora come voce vitale nel significato di ‘scolapiatti’.

È poi la volta di voci più oscure come *ppiata*, presente in espressioni come *ci li ppiata?* ‘chi li sistema (i figli)?’, e *murrete*, un f.pl. compatibile con la voce *murrètule* che *VDS* 372 rintraccia in documenti leccesi e brindisini col significato (qui compatibile) di ‘bizze, moine, lezzi’.

Se infine risultano voci sedimentate in un lessico più colloquiale come *pititu* ‘piccolo’ e *crettu* ‘stecchito, crepato’ o espressioni ben documentate come *spertu e ddimertu* ‘sperduto e ramingo’ (*VDS* 208 in documenti scritti, per varietà salentine centro-settentrionali con dittongazione che hanno *spiertu e ddimiertu*), che testimoniano forme verbali di antica origine (?*disperctus* e *demercus* per *DISPERSUS* e *DEMERSUS*), si resta totalmente all’oscuro in casi come quello di *bbiscattu* (p. 220).

⁵ Ricordo infine che il dialetto di Taurisano beneficia di una raccolta di circa 1300 termini ed espressioni eseguita nell’ambito del progetto della *CDI*, la *Carta dei Dialetti Italiani* promossa negli anni ’60 da O. Parlangei. L’inchiesta di Taurisano è stata svolta il 21 giugno 1966 da Vittorio Zacchino con l’aiuto di due informatori: Rosa Orlando, nata Venneri, insegnante elementare di 44 anni, e Stefano Ciurlia, anche lui insegnante elementare di 26 anni, al momento delle interviste. Di questa si ha notizia in P. Salamac, F. Sebaste (1969), “Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani”, *Studi Linguistici Salentini*, 2, pp. 7-53, e ora anche nello stesso *DDS*.